



# IL FATTO



Lori e Joseph, un «si» separati dalle sbarre. Fino all'ultimo attesa per la grazia che governatore e Corte però rifiutano

## «Grazie Italia, sappiate che sono innocente» E O'Dell entra nella camera della morte

Prima di essere ucciso ha voluto sposarsi con la sua compagna

NEW YORK. «Grazie di cuore a tutti. È difficile trovare sulla terra persone migliori degli italiani. Lo ripeto, sono innocente». Joseph O'Dell ha rifiutato l'ultimo pasto, prima dell'addio. È rimasto in cella in attesa di quella telefonata che sola poteva salvargli la vita. Niente familiari, niente colloqui. Davanti al carcere solo sua moglie, sposata ieri pomeriggio con permesso speciale concesso al direttore del carcere David Garraghty che ha così esaudito il suo ultimo desiderio. Le ultime ore prima della esecuzione sono state frenetiche per Joseph O'Dell. Solo nella mattinata è arrivata la prima buona notizia: il direttore del carcere di Greenville gli aveva concesso il permesso di sposare l'amica Lori Urs, la donna che da anni si batte per salvargli la vita.

Spasmodica invece è rimasta l'attesa per l'annuncio del governatore della Virginia George Allen, l'unico che poteva bloccare l'esecuzione. Ma in serata è giunto l'ultimo «no» alle suppliche: Allen ha deciso di considerare predominanti il dolore dei familiari della vittima e le certezze processuali. Dunque, O'Dell deve morire. L'ultima flebile speranza era la Corte suprema, ma anche i nove giudici hanno detto no al blocco.

Suor Helen Prejean, leader del movimento contro la pena capitale, si era detta ottimista. Fino all'ultimo si è sperato, ma anche la conferenza stampa indetta dalla guardia carceraria di Mecklenburg che aveva annunciato di avere le prove dell'innocenza di O'Dell, la confessione di un detenuto che si sarebbe accusato del delitto del condannato a morte, si è rivelata una bufala. Davanti alle telecamere locali, Kevin Lutz non ha riferito il contenuto della conversazione, come tutti si aspettavano: «Sono convinto che O'Dell sia innocente - ha detto - perché l'ho guardato negli occhi. Se fosse colpevole, sarei stato il primo a voler essere testimone della sua esecuzione. Credo che il governatore dovrebbe concedere la prova del Dna».

Ma la concessione non è arrivata. E ieri O'Dell ha potuto solo vivere il suo ultimo desiderio. Sposarsi. Lori Urs e Joe O'Dell, che si sono conosciuti dopo la condanna, avevano detto di essere sposati dal 1994 per poter usufruire dell'intimità delle visite coniugali in carcere. Ma il certificato di matrimonio presentato alle autorità del penitenziario di Mecklenburg, un documento che confermava nozze indiane, era stato contraffatto da O'Dell stesso. O'Dell ha così chiesto di poter sposare legalmente la donna che gli è stata vicino, affettivamente e concretamente, unendosi ai suoi team di avvocati. La Urs è divorziata dal 1995 e riceve dall'ex-marito alimenti per un totale di 144 mila dollari annuali (circa 250 milioni di lire). Una ricca e sofisticata divorziata di 41 anni e un violento criminale di 55 anni, che è stato oltre un decennio nel braccio della morte. Quella tra Lori Urs e Joseph O'Dell è apparsa a molti come una delle più insolite storie di

amore degli ultimi anni. I due si erano conosciuti quando Lori, divorziata da un facoltoso medico del New Jersey, era diventata nel 1993 una volontaria dei Centurion, una organizzazione che si batte a favore dei condannati a morte. Il suo primo caso: Joseph O'Dell. Dopo i primi incontri nel braccio della morte, Lori cominciò a scrivere appassionante lettere al condannato. «Ti amo con tutta la forza della mia vita. Non faccio che pensare a te. Sono ossessionata dalla tua immagine».

Li ha sposati Russell Ford, ex capellano del braccio della morte. O'Dell era vestito in jeans e giacca blu. Ha detto sì a Lori da dietro le sbarre, non ha potuto sfiorarla. Testimoni di nozze, erano suor Helen Prejean e un dipendente del carcere.

La tempesta di iniziative degli avvocati di O'Dell è continuata per tutta la giornata di ieri, con una conferenza stampa convocata a Richmond dalla ex-guardia carceraria che giura di avere delle prove a favore di O'Dell. Secondo la sua testimonianza, David Mark Pruett, un detenuto giustiziato il 16 dicembre del 1993, gli avrebbe detto prima di morire di essere stato lui, e non O'Dell, l'assassino di Helen Scharmer. Pruett era stato condannato a morte nel 1985 per lo stupro e l'omicidio di Wilma Harvey, la moglie del suo migliore amico. È una confessione interessante, che però arriva troppo tardi per O'Dell, e serve solamente a creare una opinione pubblica più favorevole al condannato, la cui unica speranza è la grazia del governatore.

La pressione internazionale non cessa di inondare di lettere, telefonate e appelli la sede del governo della Virginia. È arrivata anche una lettera di Madre Teresa di Calcutta, attraverso lo Schiller Institute, una organizzazione fondata da Larouche. L'appello invocava la clemenza del governatore. «Non so cosa abbia fatto per essere condannato a morte. So solo che anche lui è un figlio di Dio». È questa pressione internazionale, che potrebbe essere controproducente per un politico tutto legge e ordine come George Allen, sostiene suor Helen. L'associazione Virginians for Alternatives to the Death Penalty ha previsto una piccola manifestazione davanti al carcere durante l'esecuzione. È certo che il caso O'Dell si presenta come esemplare anche per gli oppositori più moderati alla pena capitale.

La domanda che un'opinione pubblica sempre più ampia si sta ponendo in America è: perché condannare a morte chi può essere equamente punito con il carcere a vita?

Anna Di Lello



Chuck Robinson/Ap



Ansa



Ansa

Dall'alto, il letto della morte. Una manifestante italiana contro la pena di morte. L'avvocato Lori Urs.

### La manifestazione

In via Veneto contro le esecuzioni

## «Una barbarie da sconfiggere» In 200 davanti all'ambasciata

Amnesty International, Nessuno tocchi Caino, esponenti del mondo della politica e dello spettacolo per opporsi all'uccisione di Joseph O'Dell.

ROMA. Una sedia di legno, con i lacci per legare mani e piedi proprio come quelle dei condannati a morte a cui sono attaccati cartelloni con i nomi di tutti i detenuti destinati alla pena capitale dal 1976 ad oggi. Così, davanti all'ambasciata degli Stati Uniti, in Via Veneto, a Roma, circa 200 persone hanno manifestato contro la pena di morte e contro l'esecuzione di Joseph O'Dell nel carcere di Richmond in Virginia. Alla manifestazione hanno dato la loro adesione diverse associazioni che lottano per i diritti umani, tra cui Amnesty International e «Nessuno tocchi Caino», esponenti del mondo politico e alcune personalità del mondo dello spettacolo, tra le quali Lina Wertmüller e Alessandro Haber. «Speravamo, due giorni fa, e speriamo tuttora, con maggiore forza - ha detto il rappresentante di «Nessuno tocchi Caino», Sergio Elia - Ma è importante che la nostra battaglia non si fermi qui e continui, e vanchi i confini, perché solo con una forte mobilitazione riusciremo a sconfiggere questa

barbarie». I manifestanti, con bandiere e striscioni tra cui uno con la scritta «la pena di morte è omicidio, non giustizia», dalla mezzanotte alle 3, ora prevista per l'esecuzione di O'Dell con una siringa letale, si sono trasferiti a piazza Campo dei Fiori, sotto la statua di Giordano Bruno. Tra i presenti, con al collo un cartello con la scritta «America, liberati dalla pena di morte», erano presenti anche le sorelle di Pietro Venezia, il ristoratore italiano che a Miami uccise un rappresentante del fisco. L'uomo riuscì a fuggire dagli Stati Uniti evitandosi così la condanna a morte e ora si trova detenuto nel carcere di Taranto, in attesa di processo. Subito dopo la fuga, le autorità americane chiesero a gran voce la sua estradizione, ma l'Italia non la concesse. «Siamo qui - hanno detto Franca e Giuseppina giunte da Laterza (Taranto) - per portare il saluto e la solidarietà di nostro fratello Pietro a Joseph O'Dell. Anche Pietro questa notte pregherà per lui, perché avrebbe potuto essere al suo posto».

«Abbiamo visto in faccia la morte - hanno aggiunto le due donne - e non è possibile che esista ancora una cosa simile alle soglie del 2000». Dello stesso avviso il deputato di Rifondazione comunista, Gabriella Pistone. «O'Dell oggi può diventare un simbolo - ha detto - ma dobbiamo lottare affinché la pena di morte sparisca da tutto il mondo e in particolare da quei paesi che si professano maestri della democrazia». «La lotta contro la pena di morte fa ormai parte della coscienza civica di tutti gli italiani - ha ribadito il deputato del Ppi, Rosa Russo Jervolino - e questa mobilitazione lo dimostra. O'Dell ha avuto il merito di coagulare tutte le istanze presenti in Italia che lottano per sconfiggere questa assurdità». La Jervolino ha annunciato che alle 19,30 di ieri si è costituito un «intergruppo parlamentare permanente» formato da deputati di tutti gli schieramenti politici per continuare a combattere per l'abolizione della pena di morte.

### L'intervista

Enzo Biagi: «La violenza è la loro storia, le armi si comprano come Coca-Cola»

## «Gli Usa non rinunceranno alla pena di morte»

«Eliminarla è impossibile, in un paese che ha ammazzato un presidente. O'Dell? Mi fa pena, è anche vittima di sé stesso».

ROMA. «No, non vincerà mai la battaglia contro la pena di morte negli Stati Uniti, o meglio in alcuni Stati degli Usa. Perché è nella loro logica, perché lì vai a comperare un winchester senza dare spiegazioni a nessuno, è il paese che ha più pistole... Ma, insomma, non hanno salvato la vita di un presidente, di un aspirante presidente! C'ero quando hanno ammazzato John Kennedy, ho conosciuto Bob... C'è una violenza che è nella loro storia: la conquista della prateria, del posto, il valore del denaro e tutto il resto...».

Otto della sera in Italia, primo pomeriggio di ieri negli Stati Uniti, Enzo Biagi descrive il volto duro, feroce dell'America che sta per giustiziare (salvo novità clamorose dell'ultima ora, il governatore Allen non ha ancora fatto il suo annuncio) Joe O'Dell. Un paese «che ho conosciuto ed amo», dice Biagi, che ha accolto gli sconfitti dell'Europa, i perseguitati, che ha dato tante opportunità alla gente, ma

dove ci sono cose che non condivido, così come, del resto, anche nel mio». **Dottor Biagi, che sensazione ha in queste ore?** «Ho visto altri uomini andare a morire... Ogni vita che si spegne induce a qualche riflessione, c'è dentro in ogni storia un po' del dolore del mondo. Questo è certamente un assassino che cade secondo una legge dell'Antico Testamento: occhio per occhio... E l'America della Bibbia applica.

**C'è chi dice però che questa campagna fatta dall'Italia per O'Dell sia stata solo un gioco di buoni sentimenti se non controproducente per lo stesso condannato a morte...**

«Non serviva assolutamente a niente, questo lo si sapeva sin dall'inizio, per qualcuno era interferenza anche nella politica di un altro Stato. Certo, questa campagna potrebbe essere un segno di umanità, ma io vorrei ricordare che ogni giorno abbiamo un bollettino dalla Cam-

pania o dalla Sicilia che dà l'elenco dei morti ammazzati per le strade e il nostro Stato non riesce a far evitare queste sentenze di morte. Mi pare che siamo in presenza di una delle campagne emotive che ogni tanto si scatenano, mentre in questi mesi nelle prigioni americane, ne hanno già accoppiati diversi altri senza che nessuno dicesse niente».

**Ma è più compatibile la pena di morte con quello che è il paese simbolo della democrazia occidentale?**

«Sono tanti paesi, non solo alcuni Stati degli Usa, ad applicare ancora la pena di morte. Io sono contro, evidentemente, qualunque sentenza di morte. Negli Usa c'è ancora chi crede che questo abbia un effetto deterrente che in realtà non ha. I dati sulla criminalità non incoraggiano affatto questa teoria».

**Perché è così radicata la pena di morte negli Usa?**

«È il paese che ha ammazzato un presidente, un aspirante presidente. La violenza, ha detto uno scritto-

re statunitense, è americana come la torta di ciliege. La pena di morte non è una contraddizione con un paese che ha come prima massima della sua Costituzione la seguente: gli uomini hanno diritto di battersi per la loro felicità. Questo non esiste in nessun'altra Costituzione del mondo. Non è scritto che gli uomini hanno diritto di avere la felicità. È un paese che si è battuto, secondo me ingiustamente, contro i pellegrini, contro la natura, dove si comprano armi come la coca-cola... La vita è insomma un combattimento, dove si può uccidere o venire uccisi. È la logica della Bibbia».

**Che opinione si è fatta del personaggio O'Dell, di questa sua agonia con quel grido per la vita sbattuto in continuazione in faccia alla morte?**

«Non ho idea... Probabilmente quest'uomo è anche vittima di sé stesso. Mi fa una grande pena. Sono stati fatti tanti titoli di giornali, ma questo paese che si commuove tanto per O'Dell poi non mi pare che lo

## Il Parlamento cancella ogni ipotesi di pena capitale

ROMA. Il Parlamento italiano elimina dalla Costituzione ogni riferimento formale alla pena di morte, di fatto già cancellata dalla legge ordinaria, ma ancora presente nella carta in caso di entrata in vigore del codice militare di guerra. Di fatto la legge costituzionale, che ora dovrà andare in aula per la prima lettura alla Camera, esclude ogni ipotesi di reintroduzione della pena capitale nel nostro ordinamento. La Commissione affari costituzionali della Camera ha infatti approvato ieri all'unanimità, in sede referente, una proposta di legge che, modificando una norma costituzionale, vieta qualsiasi ipotesi di pena di morte nel nostro Paese.

Si tratta di una scelta «di principio» che adegua la Costituzione alla normativa già in vigore. Su proposta del presidente della Commissione Rosa Russo Jervolino (Popolari) e di Rino Piscitello (Rete) è stata soppressa la parte del quarto comma dell'articolo 27 che contempla la pena di morte solo «nei casi previsti dalle leggi militari di guerra». Secondo Piscitello il voto di oggi «è un segnale straordinario di civiltà che si manda al resto del mondo in cui permangono le barbarie della pena di morte». «Si tratta - ha affermato Rosa Russo Jervolino - di una presa di posizione forte e chiara contro tutte le condanne a morte in qualsiasi stato vengono comminate o eseguite». La Jervolino ha infine sottolineato che la posizione della Camera è «in armonia con l'azione svolta dal governo italiano contro la pena di morte, che ha portato a due significativi successi: l'approvazione, nel marzo scorso, della proposta di moratoria delle esecuzioni capitali in vista di un'abolizione definitiva della pena di morte avvenuta alla Commissione dei diritti umani dell'Onu, e l'inserimento nel trattato di Maastricht di una clausola che impegni gli Stati membri dell'Unione a non avvalersi della pena di morte».

Paola Sacchi

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Carrese, Roberto Quessi (Politica), Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	LUNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Carlo Finzi
ART DIRECTOR	Pablo Pizarri	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETARIA	Silvia Garabois	CULTURA	Alberto Chiappi
CAPO SERVIZIO		IDEA	Bruno Gravagnuolo
ESTERI	Omero Ciai	RELIGIONI	Martina Passa
		SCIENZE	Romeo Sansoni
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pogliolini
"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.A." Presidente: Giovanni Laterza			
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priaco, Marco Fredda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Santo Nuccia, Alfredo Medici, Gianroberto Casaleggio, Raffaele Petrasani, Ignazio Rossetti, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani			
Vicedirettore generale: Dario Anzellino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 69961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			

